

Chris Hedges - Rivolta nelle università

[/AD lantidiplomatico.it/dettnews-chris_hedges_rivolta_nelle_universit/39602_54323](https://lantidiplomatico.it/dettnews-chris_hedges_rivolta_nelle_universit/39602_54323)

L'Antidiplomatico - 26 Aprile 2024 10:00



Where Have All the Flowers Gone - by Mr. Fish

di Chris Hedges - Scheerpost*

Gli studenti universitari di tutto il Paese, alle prese con arresti di massa, sospensioni, sgomberi ed espulsioni, sono la nostra ultima, migliore speranza per fermare il genocidio a Gaza.

PRINCETON, N.J. - Achintha Sivalingam, studentessa laureata in Affari Pubblici all'Università di Princeton, quando si è svegliata questa mattina non sapeva che poco dopo le 7 si sarebbe unita a centinaia di studenti in tutto il Paese che sono stati arrestati, sgomberati e banditi dal campus per aver protestato contro il genocidio a Gaza.

Quando le parlo indossa una felpa blu, a volte trattenendo le lacrime. Siamo seduti a un tavolino dello Small World Coffee shop di Witherspoon Street, a mezzo isolato di distanza dall'università in cui non può più entrare, dall'appartamento in cui non può più vivere e dal campus in cui tra poche settimane avrebbe dovuto laurearsi.

Si chiede dove passerà la notte.

La polizia le ha dato cinque minuti per raccogliere gli oggetti dal suo appartamento.

“Ho preso cose a caso”, racconta. “Ho preso i fiocchi d'avena per un motivo qualsiasi. Ero davvero confusa”.

Gli studenti che protestano in tutto il Paese dimostrano un coraggio morale e fisico - molti rischiano la sospensione e l'espulsione - che fa vergognare tutte le principali istituzioni del Paese. Sono pericolosi non perché disturbano la vita del campus o attaccano gli studenti ebrei - molti di quelli che protestano sono ebrei - ma perché denunciano l'abissale fallimento delle élite al potere e delle loro istituzioni nel fermare il genocidio, il crimine dei crimini.

Questi studenti assistono, come la maggior parte di noi, al massacro in diretta streaming del popolo palestinese da parte di Israele. Ma a differenza della maggior parte di noi, agiscono. Le loro voci e le loro proteste sono un potente contrappunto alla bancarotta morale che li circonda.

Nessun presidente di università ha denunciato la distruzione da parte di Israele di tutte le università di Gaza. Nessun presidente di università ha chiesto un cessate il fuoco immediato e incondizionato. Nessun presidente di università ha usato le parole “apartheid” o “genocidio”. Nessun presidente di università ha chiesto sanzioni e disinvestimenti da Israele.

Invece, i direttori di queste istituzioni accademiche si prostrano supinamente davanti a ricchi donatori, aziende - compresi i produttori di armi - e politici rabbiosi di destra. Riformulano il dibattito sui danni agli ebrei piuttosto che sul massacro quotidiano dei palestinesi, tra cui migliaia di bambini. Hanno permesso agli aguzzini - lo Stato sionista e i suoi sostenitori - di dipingersi come vittime. Questa falsa narrazione, che si concentra sull'antisemitismo, permette ai centri di potere, compresi i media, di bloccare il vero problema: il genocidio. Contamina il dibattito. È un classico caso di “abuso reattivo”.

Si alza la voce per denunciare un'ingiustizia, si reagisce a un abuso prolungato, si tenta di resistere e l'aggressore si trasforma improvvisamente in aggredito.

L'Università di Princeton, come altre università in tutto il Paese, è determinata a vietare gli accampamenti che chiedono la fine del genocidio. Sembra che questo sia uno sforzo coordinato da parte delle università di tutto il Paese.

L'università era a conoscenza dell'accampamento proposto in anticipo. Quando gli studenti hanno raggiunto i cinque punti di sosta questa mattina, sono stati accolti da un gran numero di agenti del Dipartimento di Pubblica Sicurezza dell'università e del Dipartimento di Polizia di Princeton. Il luogo dell'accampamento proposto, di fronte alla Firestone Library, era pieno di polizia. Questo nonostante gli studenti avessero tenuto i loro piani fuori dalle e-mail dell'università e si fossero limitati a quelle che ritenevano essere applicazioni sicure. Tra i poliziotti questa mattina c'era il rabbino Eitan Webb, che ha fondato e dirige la Chabad House di Princeton. Ha partecipato a eventi universitari per attaccare a voce coloro che chiedono la fine del genocidio come antisemiti, secondo gli studenti attivisti.

Mentre i circa 100 manifestanti ascoltavano gli oratori, un elicottero volteggiava rumorosamente sopra di loro. Uno striscione, appeso a un albero, recitava: "Dal fiume al mare, la Palestina sarà libera".

Gli studenti hanno spiegato che continueranno la loro protesta fino a quando Princeton non si distaccherà dalle aziende che "traggono profitto o si impegnano nella campagna militare in corso dello Stato di Israele" a Gaza, non porrà fine alla ricerca universitaria "sulle armi da guerra" finanziata dal Dipartimento della Difesa, non attuerà un boicottaggio accademico e culturale delle istituzioni israeliane, non sosterrà le istituzioni accademiche e culturali palestinesi e non chiederà un cessate il fuoco immediato e incondizionato.

Ma se gli studenti tenteranno di nuovo di erigere tende - ne hanno tolte 14 dopo i due arresti di questa mattina - sembra certo che saranno tutti arrestati.

"È molto più di quanto mi aspettassi che accadesse", dice Aditi Rao, dottoranda in scienze classiche. "Hanno iniziato ad arrestare le persone dopo sette minuti dall'inizio dell'accampamento".

La vicepresidente di Princeton Rochelle Calhoun ha inviato mercoledì un'e-mail di massa per avvertire gli studenti che avrebbero potuto essere arrestati e cacciati dal campus se avessero eretto un accampamento.

"Qualsiasi persona coinvolta in un accampamento, in un'occupazione o in un'altra condotta illegale di disturbo che si rifiuti di fermarsi dopo un avvertimento sarà arrestata e immediatamente esclusa dal campus", ha scritto. "Per gli studenti, tale esclusione dal campus metterebbe a rischio la loro capacità di completare il semestre".

Questi studenti, ha aggiunto, potrebbero essere sospesi o espulsi.

Sivalingam ha incontrato uno dei suoi professori e lo ha pregato di sostenere la protesta. Il professore le ha comunicato di essere in scadenza di cattedra e di non poter partecipare. Il corso che insegna si chiama "Marxismo ecologico".

"È stato un momento bizzarro", racconta la docente. "Ho passato l'ultimo semestre a pensare alle idee, all'evoluzione e al cambiamento civile, come al cambiamento sociale. È stato un momento folle".

Inizia a piangere.

Pochi minuti dopo le 7, la polizia ha distribuito agli studenti che montavano le tende un volantino con il titolo "Princeton University Warning and No Trespass Notice". Nel volantino si leggeva che gli studenti erano "impegnati in una condotta sulla proprietà dell'Università di Princeton che viola le norme e i regolamenti dell'Università, costituisce una minaccia per la sicurezza e la proprietà di altri e disturba le regolari operazioni dell'Università: tale condotta include la partecipazione a un accampamento e/o l'interruzione di un evento dell'Università".

L'opuscolo indicava che coloro che avessero assunto la “condotta proibita” sarebbero stati considerati “trasgressori provocatori ai sensi della legge penale del New Jersey (N.J.S.A. 2C:18-3) e soggetti ad arresto immediato”.

Pochi secondi dopo Sivalingam ha sentito un agente di polizia dire “Prendete quei due”.

Hassan Sayed, dottorando in economia di origine pakistana, stava lavorando con Sivalingam per montare una delle tende. Era ammanettato. Sivalingam è stata legata con una cerniera così stretta da interrompere la circolazione delle mani. I polsi sono pieni di lividi scuri.

“C'è stato un primo avvertimento da parte dei poliziotti: ‘State violando la proprietà’ o qualcosa del genere, ‘Questo è il vostro primo avvertimento’”, racconta Sayed. “Era piuttosto rumoroso. Non ho sentito molto. All'improvviso, le mani mi sono state spinte dietro la schiena. Quando è successo, il mio braccio destro si è teso un po' e mi hanno detto: “Se lo fai, opponi resistenza all'arresto”. Mi hanno messo le manette”.

Uno degli agenti gli ha chiesto se fosse uno studente. Quando ha risposto di esserlo, gli hanno immediatamente comunicato che era stato bandito dal campus.

“Per quanto ho potuto sentire, non mi hanno detto quali fossero le accuse”, racconta. “Mi hanno portato in un'auto. Mi perquisiscono un po'. Mi chiedono il tesserino da studente”.

Sayed è stato messo sul sedile posteriore di un'auto della polizia del campus insieme a Sivalingam, che era agonizzante a causa delle fascette. Sayed ha chiesto alla polizia di allentare le fascette a Sivalingam, un'operazione che ha richiesto diversi minuti perché dovevano toglierla dal veicolo e le forbici non riuscivano a tagliare la plastica. Hanno dovuto trovare delle tronchesi. Sono stati portati alla stazione di polizia dell'università.

Sayed è stato privato del telefono, delle chiavi, dei vestiti, dello zaino e delle AirPods e messo in una cella di detenzione.

Gli è stato nuovamente detto che gli era stato vietato l'accesso al campus.

“È uno sgombero?”, ha chiesto alla polizia del campus.

La polizia non ha risposto.

Ha chiesto di chiamare un avvocato. Gli è stato risposto che avrebbe potuto chiamare un avvocato quando la polizia fosse stata pronta.

“Forse hanno accennato a qualcosa sulla violazione di domicilio, ma non ricordo chiaramente”, racconta. “Di certo non mi è stato fatto notare”.

Gli è stato detto di compilare dei moduli sulla sua salute mentale e se stava prendendo dei farmaci. Poi è stato informato che era stato accusato di “violazione di domicilio”.

Ho dichiarato: “Sono uno studente, come può essere una violazione di domicilio? Frequento la scuola qui”, racconta. “Sembra che non abbiano una buona risposta. Ripeto, chiedendo se il fatto di essere bandito dal campus costituisca uno sgombero, visto che vivo nel campus. Loro dicono solo 'divieto di accesso al campus'. Ho ribadito che una cosa del genere non risponde alla domanda. Dicono che sarà tutto spiegato nella lettera. E io ho chiesto: “Chi scriverà la lettera?” Mi hanno risposto: “Il preside della scuola di specializzazione””.

Sayed è stato accompagnato al suo alloggio nel campus. La polizia del campus non gli ha lasciato le chiavi. Gli è stato concesso qualche minuto per prendere oggetti come il caricabatterie del telefono. Hanno chiuso la porta del suo appartamento. Anche lui sta cercando rifugio nella caffetteria Small World.

Sivalingam torna spesso nel Tamil Nadu, nel sud dell'India, dove è nata, per le vacanze estive. La povertà e la lotta quotidiana di coloro che la circondano per sopravvivere, dice, erano “sconvolgenti”.

“La disparità tra la mia vita e la loro, come conciliare queste cose nello stesso mondo”, dice, con la voce tremante per l'emozione. “È sempre stato molto strano per me. Credo che sia da lì che deriva gran parte del mio interesse nell'affrontare la disuguaglianza, nell'essere in grado di pensare alle persone al di fuori degli Stati Uniti come esseri umani, come persone che meritano vite e dignità”.

Ora deve adattarsi all'esilio dal campus.

“Devo trovare un posto dove dormire”, dice, “dirlo ai miei genitori, ma sarà un po' una conversazione, e trovare il modo di impegnarmi nel sostegno e nella comunicazione in carcere perché non posso essere lì, ma posso continuare a mobilitarmi”.

Ci sono molti periodi vergognosi nella storia americana. Il genocidio che abbiamo compiuto contro le popolazioni indigene. La schiavitù. La violenta repressione del movimento operaio che ha visto l'uccisione di centinaia di lavoratori. Il linciaggio. Jim e Jane Crow. Il Vietnam. L'Iraq. Afghanistan. Libia.

Il genocidio a Gaza, che noi finanziamo e sosteniamo, è di proporzioni così mostruose che otterrà un posto di rilievo in questo pantheon di crimini.

La storia non sarà gentile con la maggior parte di noi. Ma benedirà e riverirà questi studenti.

Traduzione de l'AntiDiplomatico

***Giornalista vincitore del Premio Pulitzer, è stato corrispondente estero per quindici anni per il New York Times, dove ha ricoperto il ruolo di redattore capo per il Medio Oriente e per i Balcani. In precedenza, ha lavorato all'estero per The Dallas Morning News, The Christian Science Monitor e NPR. È il conduttore dello Show The Chris Hedges Report.**

